

Due attivisti di Al Fatah uccisi in un'esplosione. Il progetto dell'esponente laburista rivelato da un giornale

# Battaglia a Nablus: 4 morti Sotto esame il piano Peres

## Pronti gli emendamenti di Sharon su Gerusalemme e colonie

Umberto De Giovannangeli

La battaglia di Nablus esplose improvvisa in tarda mattinata e riaccende il fronte della Cisgiordania: uno scontro a fuoco violentissimo con un bilancio di tre palestinesi e di altri due palestinesi feriti. Teatro della battaglia è la vicina zona di Huwara, un villaggio a sud-est della cittadina palestinese, che ormai da tre settimane - insieme a Ramallah, Jenin e Tulkarem - è ancora assediata dall'esercito israeliano, dopo la rioccupazione delle zone autonome. Secondo la versione israeliana, un gruppo di almeno cinque militanti palestinesi ha teso un'imboscata a una squadra di manovali israeliani che erano al lavoro nei pressi di una postazione. Per documentare l'attacco, aggiungono le fonti, gli assaltatori avevano portato con sé anche un operatore con una videocamera. I palestinesi uccisi, sempre secondo la radio militare israeliana, erano militanti del movimento integralista islamico Ha-

mas ed erano ricercati da tempo. Ma «Voce della Palestina», la radio dell'Anp, ha riferito che solo uno degli uccisi era un militante di Hamas, mentre gli altri erano attivisti di Al-Fatah e del Partito del popolo (di matrice comunista). A rivendicare l'attacco sono le Brigate dei Martiri di Al-Aqsa, un gruppo armato vicino ad Al-Fatah. Nel comunicato, le «Brigate» aggiungono che i loro militanti sono usciti incolumi dalla sparatoria e che «l'esercito israeliano ha ucciso a sangue freddo tre palestinesi innocenti, dopo averli catturati». Accusa immediatamente respinta da Israele, che l'ha definita «totalmente infondata».

Ma la scia di sangue non si ferma a Nablus. In serata, altri due palestinesi - dirigenti locali di Al-Fatah - sono stati uccisi in una misteriosa esplosione a Jenin mentre viaggiavano a bordo di un'auto. Non è ancora chiaro se la vettura sia stata centrata da un razzo aria-terra sparato da un elicottero «Apache» oppure sia esplosa per un ordigno nascosto a bordo. Chi non ha dubbi è Marwan Barguthi, il leader

di Al-Fatah in Cisgiordania: «Si è trattato - denuncia - dell'ennesimo atto di terrorismo di Stato compiuto dagli israeliani. Questa è la pace del criminale Sharon». Si combatte e si muore in Cisgiordania, in un conflitto senza soluzione di continuità. Ad Abu Dis, alle porte di Gerusalemme, alcuni «mistaravim», gli uomini dell'unità scelta israeliana «Duvdevan» (ciligiana) che agiscono travestiti da arabi, hanno bloccato in mattinata un kamikaze palestinese con tre complici. Secondo il capo della polizia di Gerusalemme, Miki Levy, l'aspirante kamikaze stava per compiere un attentato, ma con un'operazione «spericolata» i «mistaravim» sono riusciti a disinnescare l'ordigno che portava addosso. Al sanguinoso bilancio di questa nuova giornata di fuoco, vanno aggiunti quattro palestinesi rimasti feriti nei pressi del valico di Karni, nella Striscia di Gaza, dove al loro auto è stata mitragliata da un carro armato con la stella di Davide. Tra agguati, scontri a fuoco, attentati sventati in extremis, la diplomazia fa fatica a tro-

vare un reale spazio di agibilità. Uno spiraglio si manifesta in nottata, con l'inizio del ritiro israeliano da Ramallah. Nel frattempo, il premier israeliano Ariel Sharon fa sapere di essere impegnato a studiare il nuovo piano di pace elaborato dal ministro degli Esteri Shimon Peres. Per il momento, lo «studio» di Sharon si riflette in negativo, vale a dire in ciò che quel piano non deve contenere: ad esempio, lo smantellamento delle colonie. Basta questo perché i palestinesi, per bocca di Nabil Abu Rudeina, portavoce di Yasser Arafat, liquidino come «poco serio» il piano Peres «emendato» da Sharon.

Il piano Peres, nella sua versione originaria, prevederebbe la costituzione di uno Stato palestinese che, nella sua prima fase di gestazione, sorgerebbe solo nella Striscia di Gaza e sarebbe «militarizzato», mentre un'ampia fascia della Valle del Giordano rimarrebbe sotto controllo di Israele. Rinvitata ad una fase successiva del negoziato, la definizione dello status di Gerusalemme Est.



Studenti universitari israeliani manifestano per i diritti umanitari Nasser/Ap

## Ramallah, si ritirano le truppe israeliane

**RAMALLAH** Nella tarda serata di ieri i carri armati israeliani hanno cominciato a ripiegare da Ramallah, la città autonoma della Cisgiordania che al pari di altre avevano occupato dopo l'assassinio, il 17 ottobre scorso, del ministro per il Turismo ed esponente dell'estrema destra Rehavam Zeevi.

Come preannunciato da fonti del ministero della Difesa, le truppe ebraiche hanno dunque intrapreso il ritiro da Ramallah così come già era stato fatto, a causa delle crescenti pressioni internazionali, per Betlemme, Beit Jala e Qalqilyah. Intanto, nei giorni scorsi avrebbe rassegnato le dimissioni con una lettera a Yasser Arafat il capo dei servizi di sicurezza preventiva dell'Autorità Nazionale Palestinese a Gaza, Mohammed Dahlan: lo hanno riferito fonti riservate palestinesi, secondo cui il gesto sarebbe stato motivato dal dissenso di Dahlan nei confronti della linea seguita dallo stesso Arafat, specie per quanto riguarda l'arresto degli elementi più radicali. Il leader palestinese avrebbe comunque respinto le dimissioni, e Dahlan dovrebbe pertanto rimanere al suo posto. A parere di Ghasan el-Khatib, analista politico palestinese molto vicino ai vertici dell'Anp, si sarebbe trattato dunque di un atto di protesta dal valore essenzialmente simbolico, che rivelerebbe una volta di più i diverbi crescenti all'interno dell'Autorità Palestinese rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti di Israele.

«Un negoziato serio non può che ripartire da ciò che si era sancito nelle trattative di Taba e dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Possiamo discutere sulla gradualità dell'applicazione del principio della pace in cambio dei territori arabi occupati da Israele nel 1967, ma non del principio stesso. Non abbiamo intenzione di proclamare unilateralmente lo Stato palestinese, perché l'intera Comunità internazionale ha oggi compreso che la creazione di uno Stato palestinese indipendente è la condizione fondamentale per dare stabilità all'area mediorientale». A sostenerlo è uno dei più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Ziad Abu Ziad, ministro dell'Anp per Gerusalemme. «Una cosa è certa - avverte Abu Ziad -: nessuno può chiedersi di aprire una trattativa con i carri armati israeliani che occupano i territori dell'Autonomia. Se Israele è davvero intenzionato a dialogare inizi ad accettare l'applicazione in tutte le sue parti del Piano Mitchell».

**La radio militare israeliana ha affermato che Yasser Arafat sarebbe intenzionato a proclamare lo Stato palestinese, la prossima settimana a New York nel corso dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.**

L'INTERVISTA Abu Ziad, ministro dell'Anp: «Autoproclamazione? Arafat non lo farà mai, è una trappola degli israeliani»

## «Solo con lo Stato palestinese avremo stabilità»

«Non esiste, è una notizia giornalistica che non ha alcun fondamento. O forse è ciò che l'attuale governo israeliano si augura...».

**Che interesse avrebbe Sharon ad una simile iniziativa palestinese?**

«Oggi è l'intera Comunità internazionale, come dimostra l'iniziativa diplomatica degli Usa e dell'Europa, a spingere per la realizzazione di uno Stato palestinese indipendente. Sharon subisce questa pressione e cerca in tutti i modi di resistere.

L'intera comunità internazionale preme per la nostra indipendenza, già sancita dagli accordi di Oslo

Una proclamazione unilaterale, in questo momento, servirebbe ai falchi israeliani per giustificare la politica del pugno di ferro e tacere di estremismo la leadership palestinese. Non siamo così sprovveduti da cadere in questa trappola. Agli israeliani, peraltro, va ricordato che la nascita di uno Stato palestinese era già contemplata dagli accordi di Oslo, nei quali era anche fissata una scadenza temporale: il 1999. Siamo disposti a sderci da subito al tavolo delle trattative ma non possiamo rimandare all'infinito la nascita di uno Stato sancita da un accordo sottoscritto da Israele e garantito da Usa e Russia».

**Sharon ha rilanciato la sua disponibilità ad aprire una trattativa con l'Anp.**

«Certo, a parole ha dichiarato la disponibilità ma nei fatti sta facendo di tutto per affossare sul nascere il negoziato. E non mi riferisco solo all'occupazione militare dei territori

autonomi, all'assedio prolungato delle città cisgiordane, a massicci attacchi come quello scatenato a Nablus, e alla continuazione della campagna di uccisioni di attivisti e dirigenti dell'Intifada...».

**A cos'altro si riferisce?**

«Alle pregiudiziali di contenuto che Sharon sembra intenzionato a porre per la ripresa delle trattative. Un serio negoziato di pace deve discutere di tutte le questioni dirimenti, nessuna esclusa: dallo status di Gerusalemme Est al diritto al ritorno dei rifugiati, dai confini dello Stato palestinese alla fine degli insediamenti. Se non si accetta questo principio e si continuano a porre pregiudiziali di non negoziabilità, la trattativa diviene una perdita di tempo, utile a Israele per consolidare sul campo la politica dei fatti compiuti».

**Per l'Anp da dove dovrebbe ripartire un serio negoziato di pace?**

«Da ciò che si era fissato nelle

trattative di Taba e dal principio della pace in cambio dei Territori sancito dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Siamo disponibili a discutere sulla gradualità nell'applicazione di quel principio ma non sul principio stesso: una pace giusta e duratura in Medio Oriente deve fondarsi sulla nascita di uno Stato palestinese indipendente, compatto territorialmente e con Gerusalemme Est come sua capitale».

**Israele ribatte sostenendo la centralità del tema della sicurezza in qualsiasi trattativa.**

«Nessuno nega l'importanza di questo tema. Per l'Anp non è in discussione, e non lo era già ai tempi degli accordi di Oslo, il diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato di Israele. Il punto è come rendere efficace questo diritto. La strada da battere è per noi quella politica, che intrecci indissolubilmente due diritti: quello ad uno Stato indipendente per il popolo palestinese e il diritto

alla sicurezza per gli israeliani. L'uno non può sopprimere l'altro e viceversa. Ma fino ad oggi ad essere negato con la forza è il diritto all'autodeterminazione nazionale per i palestinesi. Siamo noi ad essere oppressi, sotto occupazione militare».

**Insisto: Sharon chiede all'Anp di lottare concretamente contro il terrorismo.**

«Stiamo agendo con decisione su questo fronte ma Israele fa di tutto per rendere più difficile il nostro operato. Occupare militarmente le

Il dialogo deve ripartire, però senza pregiudiziali. Discutiamo sui tempi ma il principio non è negoziabile

nostre città, continuare nella sciagurata politica delle "eliminazioni mirate", perpetrare le punizioni collettive, tutto ciò alimenta la rabbia e favorisce atti disperati».

**Si può configurare un accordo di pace che contempra il mantenimento delle colonie?**

«No, non è pensabile. Non può esistere uno Stato palestinese realmente indipendente che non abbia il pieno controllo su tutto il suo territorio nazionale. Gli insediamenti sono uno dei simboli dell'occupazione, mantenerli in vita significherebbe sancire la nascita di uno pseudo-Stato a sovranità limitata».

**C'è spazio per rilanciare davvero un negoziato di pace?**

«La nostra disponibilità è piena e immediata. Ma molto dipenderà dall'atteggiamento degli Usa e dell'Europa. Se eserciteranno pressioni su Israele facendo intendere che nel mondo post 11 settembre tutto è davvero cambiato, allora la parola pace potrà avere un senso anche in Medio Oriente».

**Tra i temi più scottanti c'è il diritto al ritorno dei rifugiati.** «Diritto sancito da una risoluzione Onu. Un problema che Israele non può rimuovere».

u.d.g.

Determinante per la cattura dei terroristi l'intervento di un uomo che sulla sua auto li ha inseguiti per un quarto d'ora, segnalandone la posizione alla polizia. È l'eroe del giorno

## Autobomba dell'Eta a Madrid: 99 feriti, presi i due attentatori

**MADRID** Nove e dieci del mattino. Venti chili d'esplosivo saltano in aria in via Corazon de Maria, la strada è piena di gente. Sono trascorsi appena pochi istanti da quando Juan Junquera, segretario generale della Ricerca scientifica al ministero della Scienza, è passato accanto all'autobomba, probabilmente destinata a lui, parcheggiata in doppia fila davanti ad un'agenzia della banca Bbva. Una scheggia lo sfiora appena, ma l'effetto dell'esplosione è devastante. Vanno in frantumi i vetri delle finestre di diversi edifici e numerose auto parcheggiate finiscono in pezzi, schegge metalliche volano ovunque: oltre a Junquera altre 98 persone restano ferite, quattro in modo grave. Tra queste c'è una bambina di tre anni e la sua giovane madre. Un uomo e una donna vengono arrestati, mentre tentano la fuga. Gli investigatori li indicano come membri dell'Eta, l'organizzazione separatista basca.

Gli agenti isolano immediatamente la zona. Tra i passanti e soprattutto tra gli impiegati della banca si cominciano a contare i feriti. Un uomo, che si trova a passare in via Corazon de Maria subito dopo l'esplosione, tra tante immagini di distruzione e paura nota due persone che s'infilano a precipizio su un'auto e partono a tutta velocità. Ha la prontezza di spirito di inseguirli, una strada dopo l'altra, mentre digita sul cellulare il



Primi soccorsi a una donna coinvolta nell'attentato di ieri a Madrid

Luis Magoni/Ap

numero d'emergenza delle forze dell'ordine.

«Li ha seguiti per più di un quarto d'ora: ci indicava da che parte andavano, qual era il loro aspetto, il numero della targa e le altre caratteristiche dell'automobile dei due... da parte nostra gli abbiamo dato dei consigli perché non fosse scoperto dai terroristi», ha rivelato una fonte del ministero degli Interni. La polizia è così riuscita ad intercettare e bloccare i due terroristi - Ana Belen Egues

Gurruchaga e Aitor Garcia Aliaga, presunti membri della «colonna Madrid» dell'Eta - a circa due chilometri dal luogo dell'attentato, arrendendosi dopo un lungo inseguimento a piedi. Avevano addosso due pistole calibro 9, solitamente usate dall'Eta.

Gli artificieri hanno poi fatto esplodere l'auto abbandonata nella fuga dai due terroristi: a bordo c'era un timer collegato ad esplosivo, l'ordigno era programmato per esplodere alle 12. Gli agenti

hanno trovato anche tesserini falsi della polizia, della Guardia civil e del partito popolare del premier Aznar, oltre a parrucche che i due potrebbero aver utilizzato per travestirsi.

Il ministro degli Interni, Mariano Rajoy, ha lodato «l'audacia» dell'eroe del giorno, l'uomo che ha consentito la cattura dei terroristi, definendo «insostituibile» il suo contributo. «Possiamo affermare che i due sono membri del gruppo Madrid dell'Eta - ha spiegato poi il

ministro -. È l'unica organizzazione terrorista che continua ad uccidere nell'Europa occidentale».

L'ultimo grave attentato dell'Eta risale al 12 ottobre scorso, sempre a Madrid: una ventina di persone rimasero ferite nell'esplosione di un'autobomba parcheggiata nelle vicinanze del percorso dove era prevista una sfilata militare. Da quando, nel dicembre '99, è stata rotta la tregua che durava da 14 mesi, le vittime dei separatisti baschi sono state 35.

## Belfast: rieletto Trimble ma è rissa

Il leader protestante moderato David Trimble è stato rieletto primo ministro dell'Ulster nel corso di un'agitata seduta dell'Assemblea di Belfast, al termine della quale gli schiamazzi degli estremisti unionisti sono degenerati in veri e propri tafferugli, con scambi di insulti, spintoni e pugni fra i deputati.

Malgrado la tensione e il brutto spettacolo, il ritorno di Trimble alla guida del governo locale - il primo nel quale unionisti protestanti e nazionalisti cattolici condividono il potere - porta fuori dalle secche il processo di pace.

Trimble, che si era dimesso a luglio per protesta contro il mancato disarmo dell'Ira, ha deciso di riprendere il suo posto dopo che due settimane fa la guerriglia cattolica ha compiuto lo storico passo di cominciare a neutralizzare il suo arsenale.

Già venerdì si era presentato per il voto di fiducia in Assemblea, ma non ce l'aveva fatta per un solo voto a causa della defezione di due parlamentari del suo partito.

Il complesso sistema di votazione dell'assemblea di Stormont stabilisce che il primo ministro, per essere eletto, deve avere la

maggioranza dei consensi di entrambi i blocchi, quello unionista e quello nazionalista. Trimble aveva avuto il 100% dei voti nazionalisti, ma solo il 49,2% di quelli del suo stesso schieramento.

Ieri ce l'ha fatta grazie al voto di tre deputati del partito dell'Alleanza, una formazione centrista e intercomunitaria, che hanno accettato di registrarsi come unionisti. La mossa ha fatto infuriare il Democratic Unionist Party (DUP), una formazione di falchi protestanti e nazionalisti cattolici rivendicando il potere - porta fuori dalle secche il processo di pace. Trimble cercava di tenere una conferenza stampa nell'atrio di palazzo Stormont, gridavano traditore e imbroglione.

Il primo ministro è riuscito a fatica a portare a termine il suo breve discorso. Mentre prometteva al popolo dell'Irlanda del nord un governo democratico ed efficiente, deputati nazionalisti e unionisti si scambiavano spinte e pugni e gli addetti alla sicurezza intervenivano per dividere i contendenti.